

L'onda lunga del razzismo

di Renato Rovetta *

52 afrikaaners, i nipoti dei boeri, i più oltranzisti tra i bianchi, volano a Dakar nottetempo per incontrarsi con alcuni dirigenti mandeliani, messaggeri di accordi; 771 giovani rischiano la galera rifiutando di entrare nella SADF, le truppe di Pretoria, bianche per legge e diritto di razza; centinaia di adolescenti bianchi e neri invadono in fratellanza le spiagge di Durban, abbattendo i cartelli e le barriere razziali, ma su *La voce degli italiani*, in cerca di fortuna in Sud Africa, non un accenno, non una testimonianza d'apertura alla gente di colore. Sempre e soltanto nostalgia per l'Italia, tanta, ogni settimana l'aggiornamento sul campionato di calcio, saluti al sottosegretario italiano di passaggio, e la pubblicità dell'Olivetti come il maggior introito finanziario.

L'Olivetti, che ci fa qui l'Ingegnere nell'estremo sud dell'Africa nera? L'ingegner De Benedetti "collabora e corrobora il crimine contro l'umanità", stando ai fogli ciclostilati antiapartheid, che circolano, semiclandestini, in Italia. Strano, ma vero. Tutto il mercato elettronico e informatico, che sostiene il sistema militare e industriale, giudiziario e poliziesco, bancario e amministrativo, dalla metropoli al più sperduto villaggio, dal missile sofisticato al "pass" provvisorio, che inchioda il nero ghettizzato nella sua gabbia razziale, tutto fa capo al monopolio commerciale dell'azienda, al terminal di Ivrea.

Ad un azionista in vena di rimorsi, De Benedetti ha risposto con le regole auree della libera concorrenza e della internazionalizzazione dell'impresa, che può sempre fare da alibi salvacoscienza: se non ci fossimo noi, arriverebbero altri peggiori di noi. Peggiori di così, a dire il vero, non si può essere: 813 dipendenti, 615 i bianchi, 63 gli asiatici, e soltanto 135 i neri. E, per giunta, no al sindacato nero in ossequio all'interpretazione più ferrea delle leggi del posto.

Che le accuse mosse a De Benedetti siano, come si suol dire, moralistiche, rientra tra gli argomenti attorno ai massimi sistemi polemici, che hanno tutti le loro buone ragioni, ma nessuna ragione giustifica che su *La Repubblica* appaia la mappa delle capitali della repressione politica nel mondo preparata da Amnesty International, cancellando di netto Johannesburg. Così si spiega come *La Repubblica* si limiti a rielaborare le corrispondenze delle agenzie, tutte filogovernative, del Sud Africa, senza spenderci più di tanto in attenzione e soldi. Così si vede come i Grandi Costruttori di coscienze critiche da noi, cui noi giustamente

* Di ritorno da un viaggio in Sud Africa, l'autore ci invia queste riflessioni che descrivono un problema bisognoso di più approfondite analisi, ma che testimoniano la naturale interdipendenza di ciò che accade nel mondo d'oggi e il dovere di maggiori attenzioni alla dimensione planetaria della nostra vita collettiva.

mente ci inchiniamo, scadano altrove in sciocche autocensure prima dannose che inutili. Donde l'eterna domanda che gira sempre su se stessa: è Scalfari che lascia l'impronta sulle idee dell'Ingegnere, o viceversa?

Stando così i modelli di comportamento dell'illuminata azienda, ne deriva che i 60mila italiani residenti sono tra i bianchi, i più ostili alle recenti proposte di De Klerk. Non un dubbio, perché loro sanno che non ci si può fidare di uno che apre a tutti, neri e bianchi, le spiagge ed i posti pubblici. Li abbiamo sentiti nel loro razzismo impudico, privo di veli: i negri bestie che si scannano e ci scannano, che non hanno voglia di studiare, che si arricchiscono più di noi, e tutto l'armamentario verbale decrepito da succursale o, meglio, da falange in loco della Lega lombarda.

Di peggio. Lunga vita a Buthelezy, il fantoccio nero, massacratore dei negri mandeliani, si augurano in coro i membri delle comunità italiane nelle zone calde, che lo invocano un po' stregone un po' santo protettore finché in vita, che brindano se i negri si eliminano tra loro, che vanno in furore di fronte alle foto di Mandela perché "ormai è più famoso di un attore", che maledicono il governo italiano quando applica le sanzioni e copre il traffico clandestino dei mitra, che definiscono l'apartheid una invenzione dell'altro emisfero, una astrazione mai esistita.

Siamo noi che sognamo i bianchi, che camminano in coppia, e i negri in gruppo a debita distanza, una costante del paesaggio umano da queste parti. Noi ci sognamo il negro dignitoso ed impudente, che attraversa sul bagnasciuga la spiaggia sotto gli occhi sprezzanti dei bianchi, senza che possano chiamare i poliziotti dopo la liberalizzazione legalizzata delle spiagge. Loro, i bianchi, gli italiani, brava gente, con i negri vanno sempre d'accordo purché stiano quieti nelle loro township.

Un'inezia, un dato biologico, una legge di natura, secondo loro, le township: ogni città, ogni cittadina, anche balneare, una township, milioni di negri, che trasmigrano ogni giorno schiacciati nei loro pulmini pendolari al lavoro dipendente nella città dei bianchi. O negli inferi delle miniere d'oro, di carbone e di diamanti. Italiani, brava gente, gente affabile, pronta a grandi slanci di ospitalità se si ha la pelle dal colore giusto nel Sud Africa schizofrenico. Al consolato italiano quasi li temono, li frenano.

Un' "apartheid" classista

Soltanto i più lucidi, i più realisti tra gli italiani, che qui hanno intrapreso un'attività con determinazione tutta padana, ammettono l'esistenza dell'apartheid, e ne affermano, anzi, il valore, la qualità classista. L'integrazione, dicono, dovrà avvenire tra le classi medie bianche, nere e indiane, dagli afrikaaners senz'altra patria che questa loro terra antica alla borghesia moderata mandeliana. L'apartheid dovrà essere di classe prima che razziale, come in tutto il mondo, d'altronde, compresi i paesi socialisti. Voi avete creato i quartieri operai e le periferie di Napoli e Palermo, ghetti ignobili come i nostri: perché allora ci menate scandalo? Perché non lo scrivete nelle leggi, ma lo fate, ipocriti? Perché non applicare le sanzioni pure a voi?

Continuano. Il modello di sviluppo economico sudafricano dovrà sempre restare il faro di riferimento per gli altri Stati africani, dove le avide borghesie nere hanno fatto bancarotta, rapinando popolazioni più sfruttate, più lacerate che da noi. Certo che la cattiva coscienza dell'emisfero tout court bianco ha po-

co da rispondergli, se non il piccolo particolare che da noi, anche se si critica lo stato delle cose, non si contano 32mila detenuti politici, 117 impiccati e 61 leader neri assassinati alla maniera spiccia extragiudiziale. Senza dimenticare l'altra piccola differenza: è l'80% della popolazione che vive ghettizzata, ammucchiata in bidonville.

Come nel Bronx, dove la vergogna è tutta di chi va a godersi in visita turistica lo spettacolo del degrado umano. Come nello Zaire, dove ogni contadino vive e lavora al servizio di un tiranno, Mobutu, che ha ridotto uno dei più estesi paesi del pianeta a uno sterminato giardino privato. Come in Somalia, dove un folle, Siad Barre, massacra di notte e patteggia di giorno. Come in tanti stati dimenticati dell'universo nero, dove una feroce borghesia militare stermina e depreda le popolazioni senza che nessuno batta ciglio. Negri contro negri, affari loro, che è un'altra forma di razzismo, forse peggiore. Problema etico: un negro che tortura un negro, solo perché negro è più giustificato di un bianco? Così, tanto per sollevare il dubbio che le segregazioni razziali unilateralmente perseguite possano far dimenticare le dittature di classe che andrebbero, come in Sud Africa, adeguatamente sanzionate.